

Un giorno di giugno 2015

di Aurora Sapigni

Arriva anche giugno, un mese felice, fecondo,
per i fanciulli, assai giocondo.

E' finita la scuola, che bell'usanza,
arriva la pacchia, si va in vacanza.

Anche a Bologna, la città non perdona,
questa calura
è una tortura.

I nuovi inquilini, di figli ne han tanti,
il cortile si riempie di grida festanti,
di bimbi felici, non c'è più la scuola,
si corre, si salta, si rompon le suola.

Io amo i bambini di tutti i colori,
anche i grandi, i loro genitori.

Nel nostro cortile, gentile cortese,
si gioca, si canta, senza pretese.

Dalla finestra

come una festa

l'ombra mi dona,

la brezza gentile dell'aria buona.

In via Di Vincenzo,

il mio cortilone,

cambia la gente, cambia colore.

Le facce son gialle, bianche, nere,
si cucina di tutto, come alle fiere.

Cortile multirazziale,
è di moda, non si sta male.
La campana della chiesa suona mezzodì,
la mattina è fuggita, l'è scapè vî.
Il cortile, i platani,
la mia compagnia,
riempiono l'animo di nostalgia.
Il sole tramonta con raggi cocenti,
annaffio i fiori, sono contenti.
In cielo è esploso un rosso infuocato,
come l'amore di chi ha amato,
l'arancio che sfuma i mille colori
come fanciulle ai primi amori.
Grazie Signore,
non costa nulla la felicità,
la natura rivive, non ha età.
Son quasi le nove, ci si vede ancora,
i giorni son lunghi, crescon le ora,
ieri è passato, non fa ritorno,
attendo il domani, un nuovo giorno.
Un po' di TV, mi guardo la storia,
un esercizio per la memoria,
le telenovele sudamericane,
sono un po' strane,
che barba, non le sopporto,
scusatemi se avrò torto.
Anche questa giornata è finita,
l'ultima puntura, questa è la mia vita.

Se Dio mi aiuta,
niente muta,
altri tramonti li vorrei ammirare,
dal mio terrazzo, lontano dal mare,
tramonti belli, struggenti
di tutto parlano, ma non dicono niente.
mi godo quel sole che viaggia lontano,
una vecchia signora, in un caldo emiliano.
Son sempre io, l'Aurora.